

mondo comunista e alla fine di quella cultura della Guerra fredda che per decenni ha sacrificato tale tipo di ricerca sull'altare del bipolarismo – hanno inevitabilmente fatto dei conflitti armati il terreno privilegiato delle proprie riflessioni. Eppure, come l'autrice dimostra, il processo di elaborazione della memoria ha costretto l'umanità a misurarsi anche con gli effetti altrettanto devastanti prodotti dalla natura (e dalla scarsa prevenzione). Le sue indagini sul terremoto in Irpinia svolte sempre attraverso gli strumenti della storia orale rimandano in modo empatico all'idea che le vittime raccontando le proprie vicende personali illuminino uno scenario molto più ampio, quello della storia ufficiale, in non pochi casi incrinandone la coerenza. Pubblico e privato anche nel caso delle catastrofi naturali

si intrecciano nei racconti dei testimoni, facendo della memoria individuale il tassello di una più articolata esperienza sociale dalla quale emergono percezioni della vulnerabilità, cultura del rischio, interpretazione del ruolo delle istituzioni. Se siamo passati da eventi catastrofici accolti con rassegnazione da comunità certe di essere vittime del fato a calamità che vedono i superstiti in prima linea nella sfida alla ricostruzione lo dobbiamo anche, e forse in primo luogo, a quelle narrazioni individuali, a quel patrimonio di ricordi con cui è possibile assicurare dignità e giustizia a chi è stato travolto dal lutto e un futuro migliore alle nuove generazioni.

Salvatore Botta

Italia

Tarcisio Amato **Vittorio de Caprariis. Saggi per un profilo**

Soveria Mannelli, Rubbettino,
2020, pp. 266.

Uno dei fattori della crisi in Italia del liberalismo di varia ascendenza crociana fu la prematura scomparsa di alcune importanti personalità: Carlo Antoni nel 1959 a 63 anni, Federico Chabod nel 1960 a 59 anni e, di una generazione più giovane, Vittorio de Caprariis, nel 1964 ad appena 40 anni.

Il volume raccoglie alcuni saggi del principale allievo di de Caprariis, Tarcisio Amato, anch'egli ora scomparso, dedicati al maestro, insieme a un'importante introduzione di Dino Cofrancesco e a partecipi ricordi di Amato proposti da Luigi Compagna, Ettore Cuomo, Italo Talia, Maurizio Griffo e Vincenzo Vitiello.

A dispetto della vulgata che vuole la cultura crociana ormai superata nel secondo dopoguerra, i saggi di Amato mostrano la modernità dell'approccio di de Caprariis (e lo stesso si potrebbe dire, per altri versi, di Antoni e di Chabod). De Caprariis, infatti, partì dalla *Storia d'Europa* crociana e quindi dalla riflessione su Tocqueville e Constant per far confluire nella sua intensa attività pubblicistica – principalmente su «Il Mondo» e su «Nord e Sud» – l'analisi

delle dinamiche a lui contemporanee. Dinamiche che lo studioso vedeva ruotare intorno alla tensione tra ideale democratico e tendenze oligarchiche delle società contemporanee (tendenze rappresentate ad esempio dal ruolo degli apparati di partito, da un lato, e dei diversi gruppi di pressione dall'altro). Per sfuggire a queste tendenze de Caprariis proponeva lo statuto pubblico dei partiti – in sostanza l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione sulla vita democratica interna dei partiti – e la disciplina legislativa dei gruppi di pressione. Sostenitore dell'avvio del centrosinistra, de Caprariis insisteva sul ruolo dei partiti di massa nelle moderne democrazie. In tal senso – ed Amato lo sottolinea – il pensiero di de Caprariis si distingue da quella relativa ripresa del liberalismo che si ebbe in Italia negli anni Novanta e che fu, riscoprendo Maranini, antipartitocratica (anche se non si può ovviamente sapere quali sarebbero state le posizioni dello studioso di fronte alle evoluzioni della prima repubblica). L'attenzione di de Caprariis ai partiti fu anche storiografica: molto acutamente de Caprariis osservò che le origini della repubblica dei partiti andavano in realtà ricercate nel periodo 1913-1919 e cioè nella crisi del sistema giolittiano già prima della Grande Guerra e poi negli anni del conflitto. Ed insuperata rimane la sua analisi su *Partiti e opinione pubblica durante la Grande Guerra*.

Pochi anni dopo la morte di de Caprariis, l'insorgenza populista del '68 (per riprendere la definizione di Nicola Matteucci) avrebbe eliminato ogni spazio per un liberalismo che non recedesse le sue radici e al tempo stesso fosse riformatore e progressista. E non si trattò di un fenomeno solo italiano: si pensi alla crisi negli USA del *Cold War Liberalism* progressista (quello da Truman a Kennedy, per intendersi) di fronte alla guerra del Vietnam.

L'introduzione di Cofrancesco contiene poi importanti riflessioni di carattere generale quali quella sulla distinzione tra teoria dello Stato limitato e teoria dello Stato minimo e quella tra il liberalismo scettico, realista e disincantato di Constant, Tocqueville e, nel Novecento, di Aron (e di de Caprariis) e certo liberalismo contemporaneo divenuto surrogato delle magnifiche sorti e progressive ed insieme moralista e impolitico.

Andrea Frangioni

Roberto Balzani
**Memoria e nostalgia nel
Risorgimento. Percorsi di
lettura**

Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 314.

C'è un filo rosso narrativo che attraversa il volume di Roberto Balzani, quello della costruzione di una memoria nazionale che non è solo culturale, per quanto questo tratto sia presente nel sostrato della narrazione, ma è soprattutto storica.

La memoria e la nostalgia del Risorgimento sono i due elementi che costituiscono e costruiscono un percorso storico che si delinea attraverso le coordinate del tempo e dello spazio, che si dilata progressivamente.

Da un tempo che è quello del presente, dell'azione mazziniana, che inizia, in un certo senso, il Risorgimento nazionale, a quello del ricordo e della narrazione poetica carducciana, che chiudono un secolo lungo ponendo le basi per un momento culturale nuovo, fatto di passato e di presente storico.

Lo spazio è l'altra coordinata che accompagna il volume. Uno spazio che si contrae e si allarga, perché da europeo diventa progressivamente italiano – con una dimensione che esita ancora tra locale e nazionale – ma anche uno spazio che sembra dissol-

versi passando dalle carte geografiche alle rime poetiche, per poi concretizzarsi nuovamente negli oggetti del patrimonio culturale: dai monili curati dai coniugi Gozzadini, ai cipressi di carducciana memoria.

Uno spazio i cui contorni sono rappresentati anche dalle mappe, geografiche e politiche, di un'Europa che si avvia a uscire dall'Ancien Régime. È la stagione dei romantici che come moderni Eratostene disegnano e ridisegnano il raggio terrestre, consapevoli che comunque che «la carte n'est qu'un état inabouti, transitoire du monde» (L. Maréchaux, *Les défricheurs du monde*, Paris, 2020)

C'è un'eco proustiana in questo percorso, ma è il rapporto che l'A. pone tra storia e memoria che consente di rendere il volume una narrazione della costruzione nazionale dove non si opera una selezione sul passato, ma lo si analizza per consentire, attraverso dei percorsi di singoli attori, Mazzini, Garibaldi, ma anche Carducci e Corrado Ricci, un «accès au passé», capace, secondo le coordinate di Pierre Joutard, di fornire un «périphe garant d'une juste mémoire et d'une histoire rigoureuse».

Interessante è poi la cronologia: una scelta fluida che prende avvio di fatto con il Mazzini della Giovine Italia, per chiudere con la legge presentata da Benedetto Croce, voluta per dare una prima definizione di un patrimonio culturale. Ma all'interno di queste coordinate temporali ci si muove recuperando momenti e cesure del passato e individuando quegli eventi destinati a diventare decisivi per definire i contorni del Risorgimento politico e culturale, in chiave transnazionale. Una nazione che presentava ancora all'inizio del XIX secolo i tratti di una figura quasi unicamente letteraria: un'Italia che esisteva negli itinerari del *Grand Tour* o nella sua dimensione artistica e culturale prima ancora che nell'idea stessa degli «italiani ancora da fare». E paradossalmente si chiude, con le difficoltà della classe politica liberale di inizio secolo di identificare e tutelare quello stesso patrimonio culturale.

Del resto, è lo stesso A. a definire le coordinate del volume fin dal principio affermando di volersi occupare nella «memoria nel Risorgimento» ponendosi dunque nella prospettiva degli «attori interessati a motivare, a suscitare partecipazione diretta» (p. 12).

In questa narrazione intervengono poi gli attori di un pantheon risorgimentale ibrido, definiti dalle loro azioni così come dal loro peso sulla